N. XL. Quarto Trimestre. Milano 1 Ottobre 1808.

CORRIERE DELLE DAME

Le Associazioni a questo Giornale si dirigono -- Alla Compilatrice e Proprietaria del Corriere delle Dame a Milano.

La Direzione generale delle Gazzette, e tutti i direttori degli ufficj postali nel regno ricevono le associazioni a ragione di lir. 8. 10. *di Milano* (6. 52. *cent. ital.*) *per ogni trimestre, e rimettono questo giornale franco di porto.*

SONETTO.

Natura e Amore il bel corpo compose
Di quella Donna che il mio cor si prese;
Indi il modello Venere scompose,
Chè dell' opra del figlio invidia prese.
L' Aurora le fe' don di gigli e rose,
Febo co' raggi suoi gli occhi le accese,
E a lei sul labbro Pallade ripose
Il mel del grato favellar cortese.
La pomifera Dea d' amor seguace,
I suoi tesori le versò nel petto,
Aleggiati da un Zeffiro fugace.
Ecco qual possa di quel Divo aspetto,
Portento al Mondo di beltà verace,
Fino al Ciel m' ha rapito l' intelletto.

E. E. P. A.

NOVELLETTA.

Gilberto valente cavalier di Francia venne ambasciatore a Papa Bonifazio VIII. Bassetto di persona, pieno, e grasso era egli. Giunto il dì che dovea sporre la sua ambasciata, come non usato a simili faccende, domandò qual riverenza si costumasse fare quando un suo pari andava dinanzi al Papa. Fugli detto che conveniva s' inginocchiasse tre volte. Andò il Cavaliere, e volendo muoversi alla francese destramente e leggiero, più che nol comportava la tozza forma della sua persona, alla seconda inginocchiazione si trovò così affaticato e compresso dai piegamenti di tutto il corpo, che la parte di sotto si fe' sentire. Veg-

gendo il Cavaliere d' esser vituperato, dandosi delle mani nell' anche, voltosi un po' indietro disse — *Que male mechance, laissè parler à moi*. Papa Bonifazio, che ogni cosa coll' orecchio, e fin col naso avea sentito, a quel piacevole motto dell' Ambasciatore soggiunse: *dite ciò che voi volete ch' io v' intenderò bene*. Giunto Gilberto appiè del S. Padre fece la sua ambasciata, e per averla sposta con due bocche fu meglio accolta, e tosto esaudita.

Analisi del canto IV. della Gerusalemme Liberata.
(Vedi i numeri precedenti)

L' Imperator degli abbissi Plutone, visti i preparativi dei Cristiani, raccoglie a consiglio i malvaggi spiriti, per opporsi. Accorrono i demonj in varie forme d' uomini, fiere, centauri, sfingi, idre, e gerioni. Plutone assiso in trono arringa parlando della loro antica felicità, dello stato presente, e dei bei regni del cielo destinati all' uomo. Dice, che Dio diè in preda a morte suo figlio per far loro più aspro danno; che pose il piede nell' inferno, e ne trasse l' alme colà confinate. Oggi (continua egli) tenta richiamar tutte le genti terrene al suo culto. Il popolo a lui fedele prende ognor maggior forza in Asia. E soffrirem noi che vi si atterrino i nostri idoli, e i tempj, e a noi s' involi il tributo di tante alme. Nò, che il valor nostro non è estinto. Ite, opprimete, o miei fidi, usate forza ed inganno. Si disperdano i Cristiani, restino altri uccisi, ed altri in lascive cure d' amore s' immergano. *Pera il campo, e ruini, e resti tutto -- Ogni vestigio suo con lui distrutto*. Escon dalla profonda notte i demonj. *Idroate famoso e nobil mago* regea Damasco. Pensava egli, unito agli Egizj, ad opprimere il poter dei Cristiani. Satana in questo suo pensier lo consiglia, e lo punge; ond' è che fattasi venire innanzi Armida sua nepote, bellissima donzella, e Maga valente, gl' impone che vada al campo Cristiano, e inspirando amore, e usando ogn' arte prenda all' esca Goffredo e gli altri, si che invaghito s' annoi il gran Capitano della guerra. Ella prende l' impresa, e va altera di sue forme alle tende franche. *Lodata passa e vagheggiata Armida*, ed Eustazio le se offre di guidarla alla tenda di Goffredo di lui fratello. Ella si dà per vergine fuggitiva, bisognosa di pietà: modestamente implora aita, sebben nemica, per riacquistare lo scettro de' suoi parenti, che le fu tolto dallo Zio, cui il Padre morendo l' avea lasciata in tutela. Voleva costui (ella artificiosa dice) darmi in moglie a suo figlio rozzo, brutto, ed in costumi tale -- *ch' è sol ne' vizj a se medesimo eguale*. Lo rifiutai. Egli si fe' mio nemico. Apparsami l' ombra di mia madre mi spronò a fuggire, onde evitare il veleno ed il ferro che mi avea preparato il tiranno. Contrastai tra il pensier della fuga

e della morte. Da tale perplessità mi tolse *Aronte*, cui era commessa l' atroce incumbenza di avvelenarmi, e mi si offerse compagno alla fuga. Partii di notte con due donzelle. Seppe che Aronte mi rifugiò nel suo Castello, e a lui, e a me minaccia strage, divulgando, qual nostro il suo delitto, che noi tentammo di avvelenarlo. Colla mia morte cerca egli assicurarsi del mio trono. Accorta ed eloquente perora Armida la sua causa, e domanda solo la scorta di dieci de' suoi più forti Eroi, poichè conta nel resto sulla fede ed ajuto del popolo. Assorisce ch' uno dei capi della Reggia le ha promesso aprirle di notte le porte. Promette in riconoscenza il suo regno a Goffredo che pende dubbioso, e poi risolve di non iscemare le forze necessarie all' alta sua impresa, ma le promette di riporla nel suo regno dopo aver liberata Gerusalemme. Ella si duole di non aver rifugio e piange. Eustazio s' interessa per lei, e rimostra al fratello, che non s' oppone al servigio di Dio la difesa di una Vergine oppressa; *ch' a dar tenuto -- è l' ordin nostro alle donzelle ajuto*; e finalmente espone che lo stralcio di dieci difensori non indebolisce l' armata. Tutti concorrono nel parere di Eustazio. Cede Goffredo: si rasserena, Armida, li ringrazia, ed usa ogn' arte d' amore per inretirli. I cavalieri se ne invaghiscono. Questo canto, uno de' più belli del Poema immortale, è di 96. stanze, e di 768. versi.

Signora Compilatrice.

La mia Patria è grata alle cortesie del vostro *Corriere* 3 andante settembre. Conscia perciò della vostra benevolenza ha il bene di comunicarvi, o Signora, per mio mezzo, ch' ella conta qualche altro studioso de' Classici Padri della nostra lingua. Se avrete la bontà di leggere l' articolo Letteratura qui accluso, troverete uno affatto giovine, non devoto sicuramente de' trivj de' moderni perturbatori del Parnaso. Pieno della meritata stima passo a sottoscrivermi.

Ravenna 16 Sett. 1808.

Vostro Devotissimo
L' Associato Agostino Angelini.

LETTERATURA

Versi a Clori: di Jacopo Landoni Ravennate.
Venezia 1807. dai tipi Curti.

Benchè l' argomento sembrar possa a prima giunta anzi trito che no da' Poeti che per vaghezza di cantare, sanno fingersi talora per fino le loro Bici e le loro Laure,

nulladimeno chi prenda a leggere gli annunziati componimenti elegiaci del Sig. Landoni vi ravviserà novità di pensieri e d'immagini, non disgiunta da purezza e nobiltà di stile. E perchè gl' Intelligenti, al tribunal de' quali unicamente ci rimettiamo, han diritto di proferir sentenza da sè medesimi intorno alle materie di gusto, perciò vengono sottoposte al loro giudizio le seguenti *Terzine* dal suddetto valoroso Autore intitolate: *La Spelonca*.

Fu sogno, o Clori, io non t'adombro il vero,
Che Amor meco giungesse a far parole,
Fu chimerico sogno lusinghiero.
Saprai tu pur, che per usanza suole
La mente de' Poeti andar feconda
Di sempre nuove incantatrici fole.
Saprai, che come l'infelice sfronda
Tardi sua speme, così in cor non tardi
Si pinge sorte a' suoi desir seconda.
Saprai in fin, che Amore a nostri guardi
Fu Persona non mai; ch'è una follìa
Del tempo degli Dei falsi e bugiardi.
Ben altra fonte intemerata e pia,
Tutta recente, e d' ogni fè sicura
Vanta l' Oracol della sorte mia.
Mia Clori, ascolta. Fra le anguste mura
Del mio povero albergo avvi in disparte
Vecchia spelonca sotterranea, oscura.
E par che la Natura più che l' Arte
Qui locata ve l' abbia: umida, tetra
Mostra lunghe fessure a parte a parte.
Colà dentro il mio piè spesso penètra
Per un secreto calle a me sol noto
Dietro un pilastro di marmorea pietra.
Per altro foro anch' ei secreto e ignoto
L' Aria appena vi giunge, e non vi furo
I rai del Sol, che lo tentaro a voto.
Con face accesa, ancor fanciul, nel muro
Screpolato scopersi a fresco pinta
D'un ferrigno colore chiaroscuro
Antiqua Imagin di COLEI, che, vinta
L'universal sciagura, è in Ciel Regina
Di stellato diadema il capo cinta.
Sotto il suo piè l'orribil testa ha china
Il Serpe ingannator; curva la Luna
Fa superbo sgabello alla DIVINA.

Moda di Francia

Pingue licor in lampanetta bruna
Dopo il settimo Sol le accendo innante,
Qual porta la mia povera fortuna.
Poi nel comun silenzio in supplicante
Pietoso tuon, più che la lingua, il core
Sciolgo a sue laudi, e a poche preci sante.
Chi l'immenso può dir suo pio favore?
Chi le grazie ineffabili, infinite
Quant' è infinito il suo materno amore?
Pur narrerò. Queste per me compite
Più fervide che mai l'ultima notte,
Di che udrai cose non peranco udite,
Parole incominciai timide, e rotte,
Parole di speranza nel mio petto,
E da somma fidanza fuor condotte.
Madre, che figlio con pietoso affetto
Mi guardi sin d'allor che all'almo Fonte
Della macchia d'Adam fui puro e netto;
Già a Te son tutte manifeste e conte
Le voglie del mio cor: ch'io prima inteso
Sono ad amar con reverente fronte
L'Uno in essenza, ed in Persone esteso,
Il qual t'è Padre e Sposo a un tempo e Figlio,
A tutti noto e da niun compreso.
Ch'amo Te poi mia Speme e mio Consiglio,
Ch' amo gli Altri del Ciel; ma sai pur anche
Ch'ardo d'amore in questo basso esiglio.
Che una Colomba colle pure e bianche
Penne m'accese, e col suo batter d'ale
Verso del Primo Sol agili e franche;
La qual ne accende a seguitarla, e sale
Di poi tant'alto che nessun l'adegua,
Solo a sè stessa, e a niun'altra eguale,
Sin che all'occhio mortal pur si dilegua,
E se Grazia del Ciel non lo assicura,
Sempre soverchio fia ch'altri la segua.
Sai che questa Colomba presta e pura
È quella Clori su la qual distesa
Hai tu sì larga tua propizia cura;
E saper dei, s'è ver che in fine arresa
Siasi al mio casto amor, se quale io l'amo
Tal ella m'ami, veramente accesa.
Fa che lo sappia anch'io; ten priego, e il bramo:
Dirò cose mirabili, ma vere,
E il Ciel del vero in testimon ne chiamo.

Vidi da prima sue pupille nere
Lucide farsi, poi fresche le gote,
Indi le chiome sventolar leggiere,
Vidi vermiglio il labbro, e a chiare note
Il Celeste fulgor brillarle in viso,
Tal che mia mente colorar nol puote,
E d'un divino approvator sorriso
Le mie brame adempir, simile a quello,
Con che tutto rallegra il Paradiso.
Con quest'occhi la vidi; e il serpe fello
Spumava fiele invidioso, amaro,
Che disperato mi volea com'ello.
Ma la falcata Luna allor d'un chiaro
Lume s'accese, e di cotai splendori
L'auree Stelle del capo sfavillaro,
Che tutto parea dir: *sì, t'ama Clori*.

Precede l'Elegie un' Ode felicemente tradotta pel Sig. Landoni medesimo, con pochissimi cambiamenti, dalla cinquantesima quinta tra i frammenti del Barnes, stimata d'Anacreonte.

Primo mio pensiere di questa mattina.

E' una grande disgrazia per gli amici della virtù incontrarsi con fortunati impostori.

Ultimo mio pensiere di jeri sera.

Era meglio che mi fossi fatto Frate. E' un bel rinunziare al fatto proprio per vivere in ozio del fatto altrui.

ENIMMA

Nacqui col mondo, e svelta fui dal mondo,
E con ferri taglienti e crude mazze
M'han bucata la faccia infino al fondo,
E poi m'han posta in planisfera piazza.
Corro a mia posta quando ho il sen fecondo,
E quando ho il piede che nell' onde guazza.
Il meglio degli stati in me riposa,
Cosa rara non son, ma preziosa.

Il significato dell'enimma precedente è la *vera amicizia*.

MODA DI FRANCIA N. 243.

giunta in Milano ai 25 settembre .

Cuffietta di tul ricamato con nastro rasato bianco zecchini 1. $^{2}/_{3}$ — Abito di Perkal stampato a colore che resiste al bucato , compresa la guarnizione , fattura , e spedizione franca in posta zecchini 5. — Scial di mussolina bleu con frangia , stampato a bollettini gialli zecchini 2.

Deux choses ont frappé dans la façon des robes ; d' abord des tailles plus basses, ce qui vient des corsets à la Médicis, puis retour de la mode des diminutifs de tablier , qui partent de la ceinture , où ils sont fort étroits , et viennent , en s' élirgissant, gagner le bas de la robe .

Communément ces tabliers se detachent en clair . Au lieu de tablier, c'est quelquefois une simple bande à jour qui , tombant perpendiculairement sur la bordure de la robe , figure un T renversé. Il y a aussi des robes qui ont , dans leur pourtour , et de distance en distance , cinq à six bandes perpendiculaires . Les pélerines de perkale , ornées d' une bande à jour , ont repris faveur. On ne voit à la promenade que des robes blanches. Le chapeau et les souliers sont de couleur et pareils . Souvent la ceinture est une écharpe blanche . Les coques , les froncés en rubans , soit sur les bords des chapeaux , soit autour de la forme sont plus à la mode que jamais. On n'a pas encore tout à-fait renoncé aux marguerites. S'il y a une couleur que l'on puisse dire dominante , c'est le gros jaune ; vient ensuite le rouge amaranthe , le lilas , le bleu de ciel. Presque tous les chapeaux ont , du côté gauche , outre les rangs de coques , une grosse cocarde de rubans. Sur les cornettes de tulle , c'est un bouquet de fleurs , de belles de nuit , par exemple , ou bien un petit nœud de ruban , pareil à ceux qui passent dans les coulisses , couleurs amaranthe , gros jaune , ou bleu de ciel.

TERMOMETRO POLITICO.

Bigliettino del Nord 15 settembre . Il Maresciallo *Lannes* si è fermato a *Bromberg* per aspettarvi S. M. I. Russa . — Gli equipaggi di tutti i Sovrani della Federazione Renana s' avviano verso la Sassonia . Quelli dell' Imperator dei Francesi sono passati già per Francfort . — In Berlino si fanno grandi preparativi pel ritorno del Re . — In Erfurt si lavora notte e giorno per accogliere nelle sue mura molti Principi . Ai 23. del corrente vi si aspettano 500 guardie Imperiali .

Bigliettino di Vienna 18 *settembre*. Qui si assicura che il nostro Imperatore sia per fare un viaggio al di là delle frontiere de' suoi Stati. Non solo sono svanite le voci ed i timori di guerra, ma si sostiene dai più veggenti politici che quanto prima si vedrà consolidata la buona amicizia fra i tre Imperadori d' Europa.

Bigliettino di Parigi 23 *settembre*. Jeri arrivò il primo distaccamento della Grande Armata. Tutta la Capitale era in moto. Questo stuolo di Eroi fu accolto dalle universali acclamazioni. La Municipalità di Parigi andò loro incontro coll' omaggio trionfale delle già decretate Corone d' Oro. — Alcuni Ministri sono partiti per la Germania, e fra questi l' Ambasciatore di Russia; e precedono tutti il nostro Augustissimo Imperatore, che partì jeri per Erfurt a ore 5 della mattina.

Bigliettino di Bajonna 15 *settembre*. I Biscaglini si armano contro gl' Inglesi. Gl' insorgenti che bloccavano Barcellona sono stati interamente dispersi. Quindi quella Città è stata provista di viveri per sei mesi.

Bigliettino di Spagna 10 *settembre*. In Asturia, una delle più vaste Provincie, il Comitato d' Insurrezione trovasi avvilito, da che la limitrofa Provincia di Biscaglia ha deposte le armi ed è rientrata nell' ordine. Gl' Inglesi hanno sbarcato in *Aviles* presso *Oviedo* un corpo di truppe, e il Generale che le comanda istiga gl' insorgenti ad invadere la Biscaglia. Se questa impresa difficile, perchè la Biscaglia è cinta da' monti, riescisse, gl' Inglesi avrebbero accesa già la guerra civile, e quindi agevolata la via a ricondurre all' obbedienza le Spagne.

Bigliettino di Portogallo 5 *settembre*. Dopo i sanguinosi combattimenti avvenuti in queste contrade tra l' armata Francese, e l' armata Inglese, questa in ogni punto battuta, si è ritirata verso il lido o per aspettar soccorso, o per rimbarcarsi. Fra l' ammiraglio della squadra Russa ed il General Junot passa la migliore armonia.

Bigliettino di Milano. L' Incoronazione di S. M. l' Imperatrice d' Austria è stata solennemente eseguita in Presburgo. La Dieta Ungara continua le sue sedute.

AVVISO.

Siccome si stan preparando gl' indirizzi alle Signore, e Signori Associati in istampa; così gli preghiamo a dichiararsi per tempo per la continuazione.

N. XLI. Quarto Trimestre. Milano 8 Ottobre 1808.

CORRIERE DELLE DAME

GRAN-TEATRO DELLA SCALA IN MILANO.

L' Opera buffa dell' Autunno intitolata *la Dama soldato* non era a questo pubblico riuscita aggradevole che per metà. La sonora e vibrata Signora Gafforini, il melodioso Sig. Ronconi, il pantomimico per eccellenza Sig. Verni, lo scherzoso e faceto Sig. Bassi piacquero più che in questo, nel precedente Dramma. Ciascuno aspettava però con curiosa ansietà che il Sig. Urbano Garzia ci presentasse un bel spettacolo nel ballo sentimentale *Eloisa* e *Camillo*, onde non si dicesse, che in mezzo a bravi Attori per la musica, e per la danza, rimaner si dovessero nella mediocrità sì l' una che l' altra. L' Arte *Pantomimica* non consiste tanto nel ben gestire, quanto nel ben misurare le proporzioni, adequate al tutto insieme dell' Argomento rappresentato. Un ballo è un *Dramma muto*, e per ciò stesso il compositore di un ballo ha maggiori imbarazzi da superare; perchè ove il diletto, e la forza della parola manca, supplire ei vi deve colla esatta osservanza delle leggi prescritte o al dialogo comico, o al dialogo tragico. Quindi avviene che quando si manchi ad alcune di queste leggi, quantunque la maggior parte degli spettatori le ignori, pure se ne avvede ciascuno, perchè le leggi costitutive il bello, quando son preterite, lasciano nello spirito un vuoto, che l'anima per sino del più ignorante lo sente. Non v'è chi non sappia quanto il Sig. Garzia riesca nell' arte difficile di far eloquente il silenzio, e di parlare senza voce agli uomini; ma pare non sempre accoppi a questa difficile qualità ch' ei possiede, l' altra non men necessaria giustezza di spirito, onde tutta l' azione sia dedotta con ordine, proceda per gradi non mai retrogradi, e finisca lasciando lo spettatore commosso da qualche gran sentimento, che signoreggi, e smuova le più dilicate passioni del cuore umano. Sembra che i difetti della moderna musica siensi estesi anco sul regno di Polinnia. Nella musica si cerca oggi di molcer l' orecchio, e nel ballo di affascinar l' occhio. Ma, Signori Maestri, ricordatevi che gli uomini hanno un cuore sensibile, ed un' anima che

ragiona. Quando essi alla Commedia non ridono, e alla Tragedia non piangono, partono dal teatro annojati. Il fatto di Storia Toscana scelto dal Sig. Garzia è interessantissimo, e commovente; ma poche sviste che quà e là trovansi nelle diverse parti dell'azione, e nelle varie situazioni degli attori, ne minorano l'interesse non poco. Eloisa p. e. si vede in alto nel suo appartamento, Lanfranco si presenta per rapirla, e la Donzella trovasi trasportata dalle sue stanze in istrada, senza che vi si frapponga un conveniente spazio di tempo, necessario al rapitore per ascendere e discendere da un gran palazzo. Si ravvisano tutti i caratteri proprj delle tragiche rappresentanze alla vista del fratello di Eloisa ferito, dell'amante di lei creduto omicida, e dei parenti accorsi a sì funesto spettacolo; ma la precipitosa rapidità con cui accade tutto ciò, e l'affollamento degli attori senza gran concerto di pause e di moti, fan sì che gli spettatori restino piuttosto confusi, che commossi. Quando il truce Lanfranco si ritira coi suoi armati nel sotterraneo, perchè non si avvertì di far sentir chiudere e chiavare l'uscio sopra di loro? perchè, quando Cosimo I. vi accorre con gente, quest'uscio stesso, che nasconder doveva con tutta forza tanta iniquità, e sì gran delinquente, viene aperto con maggior facilità di quello che si aprirebbe una scatola? perchè finalmente si cimenta la dignità, e la sicurezza del Principe nel farlo discendere così a prima vista con i suoi soldati, ed in abito da Corte in quegli agguati profondi, e pericolosi, ove evvi ciurmaglia armata, e decisa ai delitti? Questi ed alcuni altri difetti d'ordine, accoppiati a qualche tratto di languore in certe scene nelle quali tutto dovrebbe esser forte, espressivo, e se vuolsi, anco esagerato, han pregiudicato non poco al miglior successo di questo ballo. Il Pubblico lo avrebbe gustato, ed applaudito assai più che non fece: egli però vede ed ammira con pari trasporto la Signora Luigia Demora che scolpisce ne' cuori ogni suo movimento, ed il Sig. Titus che si fa ammirare per la sua variata e leggiera danza, quantunque sovente poco o nulla espressiva. L'ingegno, e la riputazione del Sig. Garzia, accoppiate come lo sono alla qualità degli attori, ed alla largità degli Impresarj, ci appagano quanto basta presentemente, e ci assicurano di uno spettacolo grandioso e degno di questa Metropoli pel venturo prossimo Carnevale.

Il secolo de' strepitosi avvenimenti, e però quello dei grandi uomini, non è il secolo più luminoso per la storia. Gli annali de' Pontefici, ed altre croniche non molto dissimili da essi, furono le storie del miglior tempo di Roma; e più pieno d' arti, e d' uomini eccellenti. Non surse Livio in Roma, se non da che ella venne sotto Augusto a' tempi contrarj a quelli, i quali si descrivono in quelle storie. Questa nostra età, dacchè ella si volge indietro, e va da suoi vecchi annali cercando nomi, e fatti da descrivere, a me pare, che dia segno d' esser meno gagliarda, e meno virtuosa, che non fosse quella, di cui non restanci, che poche memorie sparte per diversi libri, o non ben divulgate ancora. Tuttavia quest' è opera d' uomo prudente il ricordare con lode gli antichi per dare animo a' presenti di seguitarli. Però è assai da commendarsi lo studio d' alcuni valenti uomini, che le vite degli antichi Italiani ci descrivono. Il Sig. *Rosmini* con quella di Filelfo, e altre da lui minutamente narrate; *lo Monaco* con quelle, ch' egli spiega sommariamente, dimostrano di quanta virtù sia stata l' Italia capace, e quali esempi di grandi cose sieno da lei sola nati al mondo. E se gl' Italiani faranno di queste ricordanze profitto, eglino potranno dire, come quel coro di Spartani: NOI FUMMO VALENTI. LO SIAMO. LO SAREMO.

A.

NOVELLETTA

Val più la sciocchezza, che il merito.

Uno dei Cardinali, al tempo di Papa Bonifazio VIII. interteneva presso di se un Chericone, che appena sapea leggere. Perchè egli fosse dal Papa provvisto di un pingue beneficio gli fece una supplica, lo accompagnò al Vaticano, e presentatolo a S. Santità il Chericone si prostrò ai suoi piedi, e gliela porse. Il Cardinale avea prevenuto il suo favorito, che qualora il Papa lo interrogasse su cosa ch' egli non intendesse, volgesse pur gl' occhi a Sua Eminenza, che alla meglio gli avrebbe coi gesti accennata la risposta. Così avvenne. Il Papa dopo letta la supplica gli dimandò: *quid est Thuribulum?* Udendo il chiericozzo questo nome sonoro, nè sapendo che volesse significare *l' incensiere*, adocchiò il Cardinale, il quale per

farsi intendere menava il braccio come quando si dà lo incenso in chiesa; ma il Chierico pensando a tutt' altro, e intendendo l' atto del Cardinale diversamente, rispose: *la Coda dell' Asino*, *Santo Padre*. Questa grossolana risposta mosse a riso Sua Santità, e beneficiò così questo animal tonsurato.

———

Elicaone Egerio ai Redattori del Telegrafo del Mincio.

Io ho compresa, o Signori, tutta la maligna ironìa dell' Articolo da voi inserito nel num. 78 del vostro giornale, cui si compete con più giustezza il *mal-augurato*, che colla sperimentata urbanità vostra mi compartite. Siccome molti altri, e ne son certo, l' han compresa del pari, così m' è a debito il dichiarare, che quando *Elicaone Egerio* vendica gli oltraggi, mostra ai suoi malevoli, qualunque età, *maschera*, o divisa ch' essi abbiano, che non li teme; e che quando uno o più d' essi sieno discesi nel sepolcro, ha la bella ambizione di far palese che il suo cuore non odia le ombre, e che egli sa infiorare anco il feretro de' suoi nemici. Consolatevi pertanto, o Signori, che infiorerà anco il vostro. G. L.

———

Impertinenza poetica a Guglielmina.

Che vuol dire, o Guglielmina,
Che giammai v' incontro in casa?
Forse a far la libertina
Il Demon v' ha persuasa?
Io per me non so che dire,
Fate pur quel che vi pare,
Se volete incominciare
Quando è tempo di finire.

Filebo.

———

ROLLINA, O SIA ROLLETTA.

Nella libreria di Pirotta e Maspero in Santa Margherita si dispensa una elegia sul giuoco della Rollina. E' gentile, e vibrato ad un tempo lo stile giovenalesco dell' Autore; e si fa conoscere di artificioso ed acuto ingegno nell' aver personificata qual Dea, ch' abbia tempj, sacer-

Moda d' Italia

SONETTO.

O momento d'invidia al Paradiso,
Se mai d'umane cose invidia il morse,
Quando la Bella, il guardo a terra fiso,
Pallida prima, e di se stessa in forse,
Poi d'intenso rossor tinta, un sorriso
Sciolse, e il caro gentil bacio mi porse.
Qual io rimasi nol so dir: sul viso
Tutta repente l'anima mi corse.
E l'altre membra, e il cor restar di neve,
Incapaci a sentir pena o contento;
Sì che il membrarlo ancor m'è duro e greve.
E invan col pensier torno a quel momento,
Che mi fe' lieto de la gioja breve,
E fu principio al mio lungo tormento.

ANNUNCIO TIPOGRAFICO.

E' uscito dai torchj di Giovanni Capelli tipografo di Pavia il I. tomo delle *opere* di Giambattista de Velo. Esso contiene il trattato *dell' eloquenza*; *ossia serie ordinata di dissertazioni recitate pubblicamente nella cattedra di Eloquenza della R. Università di Pavia, durante il corso dell' anno scolastico* 1807 1808. In 8 di 360 pagine circa.

E' diviso in IV. parti. *I. Del principio di ogni eloquenza II. Del gusto nell' eloquenza. III. Dello stromento dell' eloquenza. IV. Dei modelli nell' eloquenza.*

L'indole di questo foglio non ci permette per ora di entrare in un' analisi dettagliata di codest' opera, una delle più profonde e ragionate, elegantemente scritte, ed interessanti, che uscite sieno sì in Italia, che altrove intorno tale sublime argomento. Dal semplice annuncio della partizione ben si accorgerà il pubblico, dotto ed intelligente, che la materia è trattata maestrevolmente, in un aspetto affatto nuovo, anche dopo gli editi trattati di *Villa ed Astorre*.

Si troverà vendibile presso i librai Silvestri agli scalini del Duomo, e Sonzogno sulla corsìa de'Servi, al prezzo di lire ital. 3 46 cent., ossia 4 10 di Milano.

Ricordo utile.

Se l'ignoranza e la superstizione non avessero ottenebrate le idee e la ragione, gli uomini che coi loro lumi saettano gl' impostori, non sentirebbero dirsi da costoro: *voi siete infelici*.

SOGGETTI SACRI

Rame rappresentante l' effigie di S. Carlo Borromeo Arcivescovo e Protettore di Milano tratta dal quadro originale dipinto da Carlo Le Brun, e intagliato da Giuseppe Bortignoni in mezzo foglio imperiale, stampato in carta fina prezzo lir. 2. 50. Italiane.

Altro della deposizione di Gesù Cristo in forma ovale tratto dal quadro originale esistente nel Museo Napoleone di Parigi, dipinto da Michelangelo da Caravaggio, intagliato a bulino da Francesco Ambrosi, di quarto di foglio imperiale e dedicato al Sig. Luigi Visconti Borromeo, prezzo moneta Italiana 1. 15. Questi due rami trovansi vendibili presso i Fratelli Vallardi in Milano nella contrada Santa Margherita.

TRATTO DI BENEFICENZA.

S' ebbe altra volta occasione di annunziare nel numero XI. di questi fogli, fino dal 12. Marzo del corrente anno, come il benemerito Sig. Melli, per facilitare l' istruzione della gioventù nel Collegio di educazione da lui istituito, e diretto in Varese, impiega con generosa beneficenza la maggior parte de' guadagni ch' egli ritrae dalla scelta greggia di pura razza di Spagna di sua proprietà. Allora il suo Ovile era appena formato, ed ora dopo un corso di pochi mesi, esso va talmente prosperando, che può dirsi esser sempre vero che le imprese a retto scopo dirette son coronate con buon evento. In fatti nel Giornale Italiano de' 29. Settembre si è pubblicato con generale ammirazione e contento un prospetto economico, nel quale il Sig. Melli rende conto de' progressi del suo Ovile di Pecore di Spagna, e mette in tutta evidenza l' abbondantissimo vantaggio che in pochi mesi ne ha ricavato. Alcuni comodi proprietarj animati da quest' esempio hanno infatti comprate le pecore dall' Ovile del Sig. Melli per formarne de' consimili, e per sostenere la bella istituzione di un Collegio, ove trovansi già 12. convitti, quattro de' quali a metà, ed otto ad un terzo gratuito di pensione. Anche la pensione ordinaria di que' giovanetti, che non godono di questo beneficio, è assai modica, poichè è ridotta a lire Ital. 45. al mese.

doti, e devoti, questa nuova macchina, peggior cento volte di quante altre l'avarizia di pochi ne inventò contro la privata fortuna di molti. Essa è corredata da varie erudite note rischiaratrici, e curiosissime, poichè spargono luce su certi avvenimenti di recente data, e rendono dilettevole l'allegoria, e la satira. In una parola questo componimento è tale che sopravviverà certamente a quelli cui la voce di qualche moderno *Aretino* vorrebbe elevati al Cielo, mentre rovinano nell' oblio, e furono, e sono, e saran fulmuniti dal buon gusto, dal buon senso, e dal buon costume di tutte l' età.

——

ENIMMA

Di quattro sole lettere composto
E' il nome mio; due consonanti, e due
Vocali sono; e in esse sta riposto
Un bel desio dell' asino e del bue.
Tutta la Terra me conosce, e costo
A seconda de' tempi or manco, or piue.
M' uccide il ferro, e per oscura via
Ritorno in seno della madre mia.

Il significato dell' enimma precedente è la *Macina*.

——

MODA D' ITALIA DA MEZZA STAGIONE.

Cappello di Levantina bianca guarnito con nastro verde chiaro zecchini 1 1/3 — Abito di Levantina bianca foderato di *florans* color di rosa e guernito con festone di rose zecchini 8 1/3 — Sottana simile, qualora si voglia, quantunque non necessaria, zecchini 3 1/3.

NB. *La proprietaria di questo giornale a comodo delle sole associate spedisce alle medesime i sopra notati generi, come ogn' altra moda che piacesse loro di avere a prezzi discreti, e franchi d' ogni carico postale.*

——

TERMOMETRO POLITICO.

Bigliettino di un Politico. Non paga l' Inghilterra di signoreggiare dispotica i mari, vorrebbe assoggettare l'Europa tutta ad alimentare col suo lusso le manifatture inglesi, e delle Indie, e renderla tributaria per tutti i prodotti coloniali, che esauriscono il numerario prezioso del

Continente. Gran parte delle Spagne e del Portogallo sono già sue colonie, e la cecità di alcune teste è tale che vorrebbe il suo peggio. Ma io domando a costoro s' è miglior partito il sottoporre un regno ad una nuova dinastìa indipendente, o è meglio farlo dipendere dalla volontà di un gabinetto estero, il quale, arrogandosi privilegi esclusivi, incateni l' industria, ed il commercio d' ogni nazione? Se il meglio sta per la prima parte, soffriamo dunque con rassegnazione i mali passaggieri ed alcune privazioni di poco momento, onde godere un giorno noi stessi, ed assicurare ai nostri più tardi nepoti una solida, e non più vacillante posperità.

Bigliettino di Oriente 5 *settembre*. Tutte le scale del Levante son chiuse al commercio americano ed inglese. Il nuovo Sultano Mahmoud si è dichiarato di voler seguire la politica di Napoleone per tutto quanto ha rapporto all' Inghilterra. Il nuovo gran-visir Bairaktar, era da prima un povero agricoltore: si diede indi alla milizia, ed il suo coraggio gli valse la fortuna che gode.

Bigliettino del Nord 7 *settembre*. Dopo l' arrivo da Parigi del Consigliere di Corte Politka tutto è in moto nella corte di Pietroburgo per la partenza di S. M. I. che avverrà entro la notte prossima. Si vuole che fra la Svezia, e la Russia siasi conchiuso un armistizio. — L'Amministrazione civile ed economica della Prussia si sta montando sul piano stesso di quella di Francia. Entro il mese entrante il Re e tutta la Corte rientrerà in Berlino capitale del Regno. S. M. l' Imperatore de' Francesi viaggia nel più stretto incognito: nel suo passaggio a Francfort non volle veruna festa ed onore. — Pel 16 corrente l' imperatore Alessandro è aspettato in Koenigsberg.

Bigliettino del mezzo giorno 24 *settembre*. Sono arrivati de' rappresentanti Inglesi a tutti i Corpi insurrezionali delle Spagne; il loro scopo è di porli fra essi d' accordo. Madrid è in potere degl' insorgenti, ma non vi han trovato nè i tesori della Corona, nè artiglieria, poichè i Francesi avean tutto trasportato in Biscaglia. I principali Grandi, e Signori han seguìto il Re. — I movimenti degli Inglesi in Portogallo tendono ad impadronirsi di Lisbona. — La Giunta di Siviglia ha emanato un ordine barbaro di arrestare tutti i discendenti di famiglie francesi stabilite in Ispagna da un secolo in poi.

Bigliettino di Milano. Jeri mattina giunse da Parigi S. E. il sig. Aldini Ministro Segretario di Stato, e smontò a questo Albergo della Croce di Malta.

N. XLII. Quarto Trimestre. Milano 15 Ottobre 1808.

CORRIERE DELLE DAME

NOVELLETTA AI MARITI.

Dopo esser vissuto un certo Jacopo fiorentino colla moglie sua quaranta tre anni, cadde nell'ultima malattìa. Fece testamento lasciando il fatto suo ai medici. Lo rimbrottaron gli amici dicendogli: o Jacopo, che volete voi fare? volete lasciare a' medici il vostro? ove rimarrebbe la vostra fama? che ciascuno dirà: Jacopo ha voluto lasciare più tosto a due medici, che l'hanno forse sì mal curato, che se n'è morto, che lasciare a sua moglie, che l'ha servito quaranta tre anni? Jacopo con voce languida, che appena si potea intendere, rispose: chi m'ha più tosto morto, o i medici, o ella? La donna presente diede in pianto grandissimo, come tutte fanno, perchè costan loro ben poco le lagrime, e stragiurò di voler morir col marito. Jacopo allora si scosse, e con un po' più di fiato riprese a dire: Perocchè io sono stato con lei quarantatre maledett' anni; ora dice che mi vuol venir dietro? Nò nò per l'amor di Dio; e brevemente in forza di questo timore tanto fu combattuto, che con parole e con cenni rivocò il testamento, lasciando il suo alla donna; e poco stante si morì. In pianto allora si sciolse la vedova; e bisogna ben dire che fosse il pianto del piacere, poichè in meno di due mesi rimaritossi, nè mai accese una candela, nè disse un *requiem* per l'anima di suo marito.

CLASSICI ANTICHI.

Opera di C. C. Sulustio in Italiano recate dall' Abate Bartolomeo Nardini, col testo a fronte. Tom. III. Brescia per Nicolò Bettoni.

Da che il tipografo ci accerta, che la modestia del traduttore di Salustio gl' impose assoluto silenzio sulla benemerita di lui fatica, ch' egli intende di assoggettar solo all' inappellabile giudizio del pubblico, io, rispettandola del pari, mi sottometto a questo divieto. Ma non avvez-

zo a simulare, o nascondere l' animo mio sulle impressioni che mi produce la lettura de' libri, che alla giornata vado comprando o sulle banche plateali prostituti, o per le deserte botteghe de' libraj, polverosi in questi nostri tempi lasciati, non voglio io per la modestia dell' Autore nutrire occulto il mio pensamento. Dopo aver scorsa la traduzione del grande Alfieri, quasi la prevenzione a favor di quel Tragico sommo, mi distornava dalla lettura di questa, quando allettato dalla nitidezza, e bella ordinanza de' caratteri, scorrendone le prime pagine, tal diletto ne presi, che tutti i tre volumi siffattamente assaporai, che posta questa mia dilettazione di spirito in confronto di quella che mi cagionò la traduzione di Alfieri, per nulla esitai a dire a me stesso esser questa più interessante ed assai di quella più magica. Mi servo di questa frase per esprimere che talvolta il Salustio d' Alfieri mi cagionò confusione, e stanchezza, mentre il Salustio dell' Abate Nardini, non mai. Io non entrerò sul merito, nè farò la disamina del testo colla versione, poichè lo stesso Alfieri confessandosi *debolissimo latinante* giustifica la critica che alcuni gli fanno di non aver sempre ben inteso l' originale. Non intendo di sostenere nemanco che il Sig. Abate Nardini, d' altronde nelle due lingue coltissimo, vada esente da ogni fallo di questa fatta, ma la presunzione è tutta per lui più che per l' altro, imperocchè egli è il solo traduttor di Salustio ch' abbia con faticosa e mirabile pazienza ristabiliti a suo luogo i frammenti storici di quest' antico Autore. In ciò eseguire non solo egli ci testifica col fatto di quanto buon criterio sia fornito, ma ci convince, riponendo sì acconciamente i frammenti a suo luogo senza che si scopra l' addentellato, ch' egli è padrone del pensier dell' Autore latino, e con tutta sicurezza ne possiede la lingua.

Epigramma per un cattivo Scrittor tragico.

Perchè, Nisso richiese a un certo tale,
Perchè Stercuzio è tragico scrittore?
Ed ei: Tragedia è voce greca, e vale
Come dicesse -- *canto di caprone*.
Or questa è la ragione
Ond' è Stercuzio di tragedie autore.

Di G. L.

FAVOLA

LA VOLPE SAGGIA

Contentarsi del proprio stato.

Già d' Esopo gli Eroi
(Voglio dir gli Animali)
Parlavan forse ancor meglio di noi
Con sentenze morali :
E appunto di quei dì si ritrovaro
Uniti in concistoro
Il Cane, il Bue, il Cavallo, ed il Somaro;
E così fersi a ragionar tra loro.
Primiero il Can mette un sospiro, e dice:
Sono pur infelice!
Di notte io fo la guardia; e poi (qual pena!)
Sto il giorno alla catena:
E al fin che mi guadagno?
Pochi ossi, e muffo pane.
Io sì, soggiunse il Bue, rivolto al Cane,
Del mio destin con più ragion mi lagno.
Almen tu non ti stanchi:
Ed io: l' aratro; il solco;
Il carro; e del bifolco
Sempre il pungolo ai fianchi . . .
Oh ciel! che stenti per un po' di fieno!
Ma tu nel verno almeno
Ti riposi, ripiglia
Tosto a dire il Cavallo; ed io la briglia
Ad ogn'ora ho sul collo, e in bocca il morso;
E il cavalier sul dorso;
E di Marte tra i figli
Mi toccan della guerra anco i perigli.
Un bel morir tutta la vita onora:
L' Asino esclama allora.
Ma come tutti, oimè, gli affanni miei
Descrivere io potrei?
Per dir, ch' uno la sorte abbia nemica,
Un Somaro si dica.
Di là una Volpe vecchia
Passò in quel mentre: ed oh! dissero a lei,
Per breve tempo a noi porgi l' orecchia.
Noi siam tutti infelici: or tu, che sei

Sì accorta, tu ne addita
Il più facil cammino
Per trarre omai felice appien la vita.
Disse la Volpe saggia:
Su via s' appaghi ognun del suo destino,
Che peggio non gli accaggia.
In mia sì lunga etade
Molto io vidi ed intesi;
Molte ho scorse contrade:
Al fin sol questo appresi,
Che per tutto vi son pene e lamenti,
Per tutto egri e dolenti.
No, però non vi sia chi si prometta
Su questo suol felicità perfetta.

Il *Medical Repertory* riferisce il seguente fatto: nel 1797. una giovinetta di 12. anni fu morsicata da un cane arrabbiato; un anno dopo si dolse d'un mal essere in tutta la persona; le mani ed i piedi grondavano un umore viscoso e la sua faccia divenne estremamente pallida, infine essa soffriva due accessi di rabbia periodici ogni 24. ore, che duravano circa un' ora per ciascheduno. Questi accessi ritornavano nell' accorgersi di un cane o di un gatto, e in questi momenti abbisognavano tre uomini almeno per ritenerla. Non mostrava per i liquidi la stess' avversione, che gli altri malati di simil genere, e già si cominciava a disperar di sua salute, allorchè un viaggiatore consigliò di darle tanta quantità di *philotacca decandra* in polvere (*gran morello* o *solatro delle Indie*), quanta può tenersene sopra una lama di coltello, infusa in un quartuccio di latte caldo, ed ordinò al tempo istesso che le si facesse prendere questa dose tre volte il giorno; dopo due o tre giorni, la giovine cominciò a star meglio, e continuando il rimedio, si ristabilì in salute a grado, che da quel tempo in poi non fu colpita da alcun parosismo.

Primo mio pensiere di questa mattina.

Per viver bene quest' oggi voglio scordarmi del passato, non condannare il presente, e sperar meglio nel futuro.

Moda di Francia

Analisi del Canto V. della Gerusaleme liberata.
(Vedi i numeri precedenti.)

Goffredo raduna i suoi duci, rammenta loro il suo parere sul differire a più matura stagione il soccorso ad Armida. Prima peraltro che i dieci guerrieri si nominino vuole che si dia un successor nuovo allo spento Dudone, ed egli poi scelga i campioni che debban seguirla. Nascon litigi sulla scelta. Gernando Re Norvegio v'aspira al pari di Rinaldo. Lo spirito infernale infonde al primo ira ed odio contro il secondo, ond' è che ne sparla pubblicamente. Rinaldo lo ascolta, lo assale, lo uccide. Accorre Goffredo, e Arnaldo confidente del morto prova che Rinaldo deve punirsi di morte. Tancredi lo difende e lo scusa, ma invano. Se ne va allora velocemente alla tenda di Rinaldo, e gli annunzia che Goffredo il vuole in suo potere. Rinaldo ride, pensa difendersi da ogni attentato, e si arma. L' amico lo distoglie dai pensieri di civil guerra, e gli rammenta Cristiane massime: gli allega il proprio esempio di non essersi vendicato di Baldovino, che con indegno modo occupogli il Regno di Cilicia da lui conquistato. Lo induce a fuggirsene in Antiochia a Boemondo, col disegno di vederlo poi richiamato come Eroe possente nella vittoria. Cede e parte col pensiere di scorrer l' Egitto paese nemico. Guelfo va dal sommo duce ad impetrare per il suo nepote Rinaldo; ma Goffredo insiste che lo vuole in ceppi, e gode in sentire che sia partito in volontario bando. L'ingannatrice Armida aspetta soccorso. Le sue arti accorte nulla ponno sul cuor di Goffredo, e di Tancredi. Si confida ella negli altri che vede adescati. Si traggono a sorte i dieci. Altri non eletti si propongono di seguirla. Goffredo avverte i Cavalieri, che partono, di ben guardarsi dalle pagane insidie. Varj non eletti dalla sorte seguono nella notte Armida: è fra questi Eustazio fratello di Goffredo. Rambaldo, uno dei dieci, se ne sdegna e lo minaccia, ma cede poi ai prieghi della insidiatrice Principessa. Diversi sopravvennero, nè l' uno sapea dell' altro. Goffredo accortosi della loro partenza mal ne presente, quando gli giunse avviso della vicina squadra Egiziana, e della preda fatta dagli Arabi delle vettovaglie. Ei manda della truppa che assicuri il tragitto de' viveri. I soldati temendo la fame si sgomentano. Goffredo gli rincuora. Questo Canto racchiude 92. ottave, e 736. versi.

Epigramma ad un Medico.

Un Pittor l' arte medica abbracciò,
Del Pubblico, dicendo, erano offerti
Agli occhi i falli miei: se ne farò
Or saran dalla terra ricoperti.

Di Pananti.

Cos' erano i Bardi ?

Classe degli antichi Druidi, la cui funzione era di mettere in versi le illustri gesta degli Eroi della nazione Galla, e di cantarli. Essi erano molto rispettati dai popoli, che li consultavano volentieri in tutti i loro affari, e spezialmente in tempo di guerra, dove, senza combattere, si trovavano sempre nel forte della mischia, onde essere testimonj oculari della bravura dei Capi, ch' essi dovevano esaltare nei loro Poemi. I Bardi animavano i Guerrieri coi loro gridi; e allorchè l'inimico cominciava a volgere le spalle, que' medesimi gridi annunziavano la vittoria. I Poeti Bardi erano amati e ricercati dagli Eroi Galli, che non fondavano la loro riputazione, che sugli elogj ch' essi ne ricevevano; e i nostri Poeti moderni vanno a supplicare i nostri Eroi di permettere ch' essi loro prostituiscano una Musa venale, che non può nulla accrescere alla loro gloria, e di cui sovente gli accenti si risentono della bassezza del loro spirito. (*Estratto dal Dizionario universale, storico, e critico, pubblicato da una Società di Letterati Francesi*. Tomo I.)

INSEGNAMENTI SALUTARI.

Pomponio all' età di 78. anni soleva dire: *s' io avessi già un piede nel sepolcro, ancora vorrei imparare*.

Ogni desiderio coll' appagarsi finisce, e coll' età si estingue; il desiderio di amare la scienza negli uomini a studio deve finir colla vita.

Guai a coloro che si reputan savj per se medesimi mentre gli altri li riconoscono stolti.

ENIMMA

Siam gemelle, ed a noi l' esser pria diede
Ora una pianta, ed or vivente padre,
Che per noi generar sepolto stiede,
Ma noi nè lui vedemmo, nè la madre.
C' inferrano le Donne, e poi col piede
Ci calpestan le brutte e le leggiadre:
Poco sorgiam da terra, e siam dannate
A veder cose dal pudor celate.

Il significato dell' enimma precedente è l' *Erba*.

MODA DI FRANCIA DA UOMO IN NÉGLIGÉ N. 245.

Abito di panno *lovièr* soprafino foderato di saja di seta finito, e franco di posta in tutto il Regno fino a Roma zecchini 12. Sottabito di stoffetta operata a uso di velluto fiuita e franca zecchini 1. e mezzo. Pantaloni di casimir soprafino finiti, e franchi zecchini 5.

NB. *La Proprietaria di questo foglio ricorda alle Dame e Signore che non dimentichino d' inscrivere il loro nome entro lo stesso gruppetto dei denari che a lei dirigono; poichè ne possiede diversi, e non sa da chi le furono inviati. E' indicibile la confusione che da ciò nasce nei registri.*

TERMOMETRO POLITICO.

Bigliettino di un Politico. Il termometro migliore per conoscere l' elevazione delle pubbliche speranze si rinviene nell' innalzamento, o abbassamento de' fondi pubblici. Da che i due più grandi Monarchi del Mondo trovansi riuniti in Erfurt gli effetti nazionali si sono notabilmente rialzati per ogni dove, e ciò che fa più stupore anco in Ispagna. Questa osservazione rincorare ci deve non poco, poichè la fiducia pubblica, ed il commercio dimostrano quanto vivamente si desideri, e si apprezzino fino le lusinghe di pace.

Bigliettino dei Pirenei 2. ottobre. Mentre una massa di insorgenti con alcune truppe inglesi si sforzano di angustiar Barcellona, il Generale Spagnuolo Bleck fiero d' aver sloggiati i Francesi da Bilbao si disponeva ad attaccarli sull' Ebro; ma i marescialli Ney e Bessieres colle sole marcie, e movimenti de' loro rispettivi battaglioni hanno obbligati i nemici non solo ad abbandonare il terreno occupato, ma a ritirarsi in fuga a molte leghe da Bilbao. Presso Miranda in una viva mischia sono stati del pari in ogni punto rispinti con gravissima lor perdita. — Il Re di Spagna trovasi tuttavia a Vittoria. — Il direttore delle fortificazioni di Bajonna ha avuto ordine di approntare 60m. sacchi da empiersi di terra.

Bigliettino di Parigi 9 *ottobre*. Dopo la sospension d'armi, che fa tanto onore alle armi francesi, ed al duca di Abrantes, e la convenzione definitiva per la quale l'armata di Portogallo si è imbarcata per essere ricondotta in Francia con armi e bagagli, la flotta russa ancorata nel Tago è stata spedita in Inghilterra, ove sarà custodita in deposito per esser resa all' Imperatore di Russia dopo sei mesi da che il Re d' Inghilterra avrà seco lui conchiusa la pace.

Bigliettino d' Erfurt 2. *ottobre*. Il concorso d' illustri Personaggi e di Principi Sovrani in questa Capitale della Turingia è tale, che essa può in questo punto dirsi la più brillante Città del Mondo. Infatti noi possediamo e possederemo ancora per alcuni giorni i due più grandi Monarchi della Terra. E' dalle nostre mura che sorgeranno memorabili avvenimenti. L' Europa tutta tien fissi gli occhi su d'essa, e la pubblica espettazione è irrequieta di sapere i grandi destini, che i due Imperatori preparano per dar la Pace all' Europa.

Bigliettino del Nord 28. *settembre*. La flotta Anglo-Svedese composta di 17. vascelli di linea dopo aver inutilmente tentato di nuocere in ogni maniera alla flotta Russa riunita nel porto di Baltisch-Port ha ripreso il largo. — Nella Finlandia i Russi han ripreso Abo. Trovavasi colà il Re di Svezia alla testa della sua armata verso la metà di Settembre per tentare ancora la riconquista della Provincia. — A tutto il corrente mese la Prussia verrà sgombrata dalle truppe francesi. Il Re si aspetta di ritorno a Berlino per la metà di Ottobre.

Bigliettino d' Oriente 15. *settembre*. La nuova più interessante che circoli in queste contrade è un trattato d' alleanza, e di unione fra i tre Imperadori de' Francesi, de' Russi, e de' Persiani per la conquista delle Indie. — In Costantinopoli si osserva un' assidua corrispondenza fra i primi ministri e l' internunzio Austriaco. Varj corrieri si vedono andare, e venire da Vienna, e da Parigi. I destini dell' Oriente si maturano intanto in Europa.

Bigliettino di Roveredo 5 *ottobre*. Ci vien scritto da Monaco che l' imprestito di quattro milioni di fiorini richiesto da S. M. il Re di Baviera, è stato già incassato in Olanda per suo conto. — Il Regno avrà quattro gran Dignitarj della Corona, e a piacere del Re potranno essere anco ereditarj, ed infeudati in linea mascolina. — Da Vienna siamo accertati che sia conchiuso il matrimonio fra la sorella dell' Imperatore di Russia, ed un Arciduca d' Austria.

N. XLIII. Quarto Trimestre. Milano 22 Ottobre 1808.

CORRIERE DELLE DAME

NOVELLETTA AGLI ADULATORI.

Al tempo del Re Odoardo il vecchio d'Inghilterra, per vaghezza di migliorar fortuna partissi da Firenze per Londra un certo di nome Parcittadino, vagliatore di professione. Venne a costui volontà di non più vagliare, ed essere invece uomo di corte. Con questo suo proponimento in core pervenne alla città di Londra, e fattosi annunziare al Re trovollo in una gran sala fisso al giuoco degli scacchi col gran-dispensiero. Parcittadino inginocchiossi dinanzi al Re, ma veggendo che S. M. alcun sembiante non faceva di lui, si levò in piedi e cominciò a dire: benedetta sia l'ora ed il punto che qui mi sono condotto poichè veggio il più nobile, il più prudente, e il più valente Re che sia fra i cristiani; e ben mi posso vantare più ch'altro mio pari, dappoichè io sono in luogo, dove io veggio il fiore di tutti gli altri Monarchi. O quanta gloria mi ha conceduta la fortuna, che oggimai se io morissi, con poca doglia verrei a quel passo dappoichè io sono innanzi a quella serenissima Corona, la quale, come la calamita tira il ferro, così colla sua virtù tira ciascuno con desiderio a vedere la sua maestà (*). Appena ebbe costui condotto insino a qui il suo sermone, che levatosi il Re dal giuoco pigliò Parcittadino pel collo, e colle pugna e calci cacciatolo per terra, tante e poi tante gliene diede, che tutto il pestò, e dopo, senza far motto, ritornò subito al giuoco degli scacchi. Parcittadino assai tristo, levandosi di terra, appena sapea dove si fosse, parendogli aver mal speso i passi, e le lodi. Rimase qualche tempo così tapino non sapendo che si fare. Ripreso poi un po' di cuore, provar volle se dicendo il contrario al Re, gliene seguisse meglio, da che per lo ben dire glien' era colto male, e così incominciò: maledetta sia l'ora e il dì, che in questo luogo mi condussi, poichè credendo esser venuto a vedere un nobil Re, io sono venuto a vedere un Re

(*) *Oggi si direbbe che tira l'oro ed il pianto del Mondo.*

ingrato, e sconoscente; credea esser venuto a vedere un Re virtuoso, ed io lo trovo vizioso; un Re discreto e sincero, ed io m' avvenni in un Re maligno, pieno di nequizia, che male per bene guiderdona. La prova n' è che me piccola creatura, magnificando lui, mi ha sì malamente concio, ch' io non so se mai potrò più vagliare. Il Re levossi la seconda volta più furioso che prima, corse a una porta, e chiamò un suo Barone. Veggendo questo Parcittadino, qual' egli diventò non è da domandare, perchè parea un corpo morto che tremasse, e s'avvisò essere dal Re ammazzato, e ch' ei chiamasse non un Barone, ma il giustiziere che lo appendesse. Giunto il Barone il Re gli disse: và, dona a costui la cotal veste; lo pagherai tu così della verità ch' or mi dice, poi ch' io l' ho già pagato della bugia che mi diceva poc' anzi. Il Barone andò presto, e recò a Parcittadino una roba reale delle più adorne, che il Re avesse, ricca così di bottoni a perle e pietre preziose, che senza contare il valore delle pugna, e dei calci, valeva da se sola un gran prezzo. Indi partissi, meravigliato che il vecchio Odoardo desse schiaffi e calci a chi lo lodava, e brillanti a chi lo ingiuriava. Ripassato il mare si determinò di sperimentare un altro Re di Germania, che la cronaca di que' tempi non lo nomina, ed avendo alla di lui presenza incominciato non dalle lodi, ma dai vituperi, fu dai servi di quel Re crudelmente bastonato, e poi bandito. Il povero Parcittadino allora s' avviò zoppo zoppo verso Firenze, giurando non solo di non salir più le scaliere di Corte alcuna, ma di non mai in vita sua parlare nè in bene, nè in male di verun Re.

Analisi del Canto VI. della Gerusalemme Liberata.

(vedi i numeri precedenti.)

Gerusalemme viene approvigionata, e munita. Il circasso Argante impaziente rimprovera ad Aladino il ritardo dall'affrontar l' armi cristiane; lo esorta a fare un' uscita, o a proporre che sia definita la guerra in un singolar certame di due guerrieri, e per la parte turca s' offre egli stesso. Aladino gli scopre il soccorso che aspetta dagli arabi guidati da Solimano; e lo consiglia a temperare il soverchio ardor di vendetta. Assai se ne sdegna Argante, *ch' era di Solimano emulo antico*; nè vuole aspettare ch' ei giunga, ma si propone di uscir solo a sfidare i cristiani. Manda indi un araldo al Duce de' Franchi a dire che

2 CENTESIMI

un cavaliere, il quale ha a sdegno l'ozio, e i ripari delle forti mura, vuol far prova del suo valore con uno o più de'nemici. Fatta l'ambasciata, Goffredo l'accetta. Alla risposta dell'araldo, s'arma Argante, ed esce all'aperto *quell' Encelado in Flegra, o qual mostrasse nell' ima valle il filisteo gigante*. Tancredi gli è mandato a competenza, e veduta indietro tra i seguaci di Argante anco Clorinda a visiera alzata, va invece vers'ella, e nel bel volto *solo mirar s'appaga; e di battaglia — sembiante fa che poco or più gli caglia*. Ottone, giovine impetuoso, allora da lontano si move, ed appresentasi al duello. Tancredi si riscuote per vendicare a se la pugna, e freme *ch' altri si sia primiero in giostra mosso*. Ottone percuote Argante, ma ripercosso da questi cade. Si rialza animoso e ferisce Argante, che furioso lo assale, lo stramazza sul suolo, e lo calpesta col cavallo. Tancredi lo rimprovera di così barbaro modo, ed entra egli in lizza. Si urtano, si sbalzan da cavallo, e si trovano a pugnar pedestri. Tancredi ferisce il nemico nel lato manco, e nella giuntura del braccio. *Lampo nel fiammeggiar, nel romor tuono, — Fulmini nel ferir le spade sono*. Gran silenzio negli spettatori. *Sparsa è d'arme la terra, e l'arme sparte — di sangue, e il sangue col sudor si mesce*. Vien sera, e gli araldi delle due parti portan tregua, giusta le leggi. Si promettono i duellanti di toruare nel sesto giorno, per dar spazio di cura alle piaghe. Erminia s'interessa per Tancredi del quale è innamorata, fin da quando sbalzato il padre dal trono di Antiochia, fu da lui rispettata, onorata qual Regina, e lasciata in libertà. Ella dopo la morte della madre si rifugiò in Gerusalemme ove fu spettatrice di questo duello. Or teme che Tancredi, che adora, sia gravemente piagato.

E però ch' ella dalla madre apprese
Qual più secreta sia virtù dell' erbe,
E con quai carmi nelle membra offese
Sani ogni piaga, e il cor si disacerbe;
Arte che per usanza in quel paese
Nelle figlie dei Re par che si serbe;
Vorrìa di sua man propria alle ferute
Del suo caro Signor recar salute.

È combattuta dall'onore, e dall'amore. Ognun dei due la consiglia diversamente. Amor vince. Risolve ella di fingersi Clorinda che stava allora col Re, e armata alla foggia di questa famosa guerriera uscir dalle porte, e deluder le guardie. Furtiva entra nelle di lei stanze, ne toglie l'armatura, e se ne veste. Amor ne ride, memore d'aver avvolto in gonna Alcide. Scortata da alcuni a lei fidi esce, e le guardie le apron la porta credendola Clorinda. Manda poi lo scudiere suo a Tancredi coll'ambasciata, *che donna a lui ne viene — che gli apporta salute e chiede pace*. Tancredi dà risposta favorevole, Erminia s'incammina.

Era la notte, e 'l suo stellato velo
Chiaro spiegava e senza nube alcuna:
E già spargea rai luminosi e gelo

Di vive perle la sorgente Luna.
L' innamorata Donna iva col Cielo
Le sue fiamme sfogando ad una ad una;
E secretarj del suo amore antico
Fea i muti campi e quel silenzio amico.

Strada facendo s' avviene in un drappello comandato da Poliferno, ed Alcandro fratelli, cui Clorinda avea ucciso il padre. All' armata la credono essa e l' assalgono. Erminia fuggè. Poliferno la insiegue. Lo scudiere ritorna colla risposta di Tancredi, e non trova più Erminia. Alcandro manda avviso al campo cristiano che Clorinda era uscita dalla città, e che suo fratello le correva dietro per arrestarla. Tancredi, che poco avanti avea sentito che una donna veniva a lui, crede che sia Clorinda, di cui è perdutamente invaghito. Lascia la sua tenda, monta a cavallo, — *e seguendo gl' indizj, e l' orme nuove — rapidamente a tutto corso il muove*. Questo canto contiene 94 stanze, e 752 versi.

Sentenza di Seneca confermata.

Non ci è cosa assurda, che positivamente asserita da qualcuno, che fatto abbiasi un qualche concetto, non se la beva il popolo: e tra il popolo conviene anche riporre una gran parte del senato, come diceva Seneca, *i togati*. Ci fu anni addietro in Bologna, madre degli studj. un certo Corsini facitore di almanacchi. Costui predisse, che a' tanti di marzo sarebbe caduta una copiosissima neve. Ci colse. Ebbe tosto l' aura del popolo, e i suoi almanacchi ebbero la voga sopra il *Frugnolo* e *l' Atlante* di Ferrara. Inanimito dal successo, arrivò a contraddire l' efemeridi dell' Istituto, dando degli ecclissi contrarj a quei del Zanotti. Ci erano molti che credevano a lui piuttosto, che a' calcoli della specula. Si avanzò finalmente a sindacare la famosa meridiana del Cassini che è in S. Petronio. Pronunciò ch' era fallace, che un tal dì la sfera solare non sarebbe arrivata dove avea determinato il Cassini, ma alcune pertiche più là. Non ostante la fama di un tanto astronomo, non ostante la sperienza di tanti e tanti anni, trovò credenza tra migliaja di persone. Furono fatte delle scommesse in favor suo. Il giorno prefisso si vide il Corsini con la pertica alla mano sulla meridiana seguìto da una moltitudine di popolo che lo favoriva, e da alcuni ettori dell' Università che aveano fatto delle scommesse a favor di lui. Non ha egli ragione Seneca quando dice *populum appello etiam togatos?*

Moda di Francia

SONETTO

Crudel, spietata, inesorabil Morte,
Che della suora orbo mi festi a un tratto;
Chi, chi ti mosse a così perfid' atto?
Chi fuor ti spinse dalle stigie porte?
Tu rapisti una Madre una Consorte
Vivo tra noi d' ogni virtù ritratto;
Ed infelici, in un sol colpo, hai fatto
Quanti congiunse a lei Natura e Sorte!
Eccoti sazia alfin! Eccola estinta!
Abbiti pur la spoglia preziosa,
L' alma non già, che non hai l' alma vinta!
Questa risplende in Ciel bella e fastosa,
E al Mondo intier la mostrerà dipinta
La Musa mia che spiegar l' ali or' osa.

Di Vincenzo Quilici.

RICORDO AI CELIBI DI PROFESSIONE.

È una tirannìa insopportabile il pretendere, che il celibato sia obbligatorio per coloro che giurandolo tradirono il cielo, la natura e la patria ad un tempo. Chi giura di viver celibe, giura d' impedir l' esistenza delle anime e dei corpi di tutti coloro che nascerebbero maritandosi: giura, per quanto da lui dipende, di annientare il genere umano. E un tal giuramento si dirà santo? Questo giuramento fu sconosciuto nei primi quattro secoli della Chiesa cristiana. Si può esser casti, lo che è una virtù, senza esser celibi, lo che è un delitto.

Primo mio pensiere di questa mattina.

È un mostro tra i viventi chi sprezza i benefizj per non premiarli.

Ultimo mio pensiere di jeri sera.

Prova massima dà di grandezza d' animo colui, che superbo nelle sventure, umile nelle fortune, calpesta sempre le ingiustizie col piede, nè si abbassa a dolersene colla lingua.

Drusilla divinizzata.

Questa Dama Romana figlia di Germanico, e di Agrippina menò una vita sommamente scandalosa. Ella sposò Lucio Cassio, ma Caligola la rapì a suo marito, e visse incestuosamente con lei come s'ella fosse stata sua moglie legittima. Ella morì l'anno 791. di Roma, e Caligola si abbandonò alle stravaganze le più empie per onorare la sua memoria. Un decreto Imperiale elevò Drusilla al grado degl'immortali: la sua statua d'oro fu collocata nel Senato; un'altra statua, simile a quella di Venere, le fu innalzata nel Foro, e se le resero gli stessi onori, che alla Dea. Ben presto le fu dedicato un Tempio particolare, e fu ordinato, che gli uomini e le donne le consecrerebbero delle immagini, che giurerebbero pel suo nome, nel caso di attestare qualche fatto, e che il suo giorno natale sarebbe celebrato da feste simili a quelle, che si solennizzavano in onore di Cibele. Finalmente se le diede il nome di *Pantea*, vale a dire, *Tutta divina*, e il suo culto fu stabilito in tutte le Provincie dell'Impero. Caligola giurò sempre dappoi per la Divinità di Drusilla, e poteva egli ricusare di far ciò? Un detestabile adulatore, nominato Livio Gemino avea dichiarato, ch'avea veduto salire la Principessa al Cielo, e conversare cogli Dei, ed avea pubblicamente giurato, che si contentava subire qualunque pena nel mondo, se mai tradito avesse la verità. I Romani non furono giammai più imbarazzati, che in quel tempo: s'eglino piangevano Drusilla come sorella di Caligola, venivano accusati di non riconoscere la sua Divinità; s'eglino si rallegravano di veder la Dea, venivano biasimati per essere si poco sensibili alla morte d'una sorella dell'Imperatore.

VERITA' POLITICHE DI TUTTI I TEMPI.

La sicurezza di un Uomo fortunato consiste nel dubitar sempre sulla costanza della fortuna.

La Maestà dei Principi abita nella lor casa, la sicurezza nel cuore de' sudditi, la forza loro nel mezzo degli eserciti.

La vita di Nerone dimostra che la crudeltà non è la misura, ma il termine d'ogni potenza.

Il valor de' Soldati basta a conquistare un Impero, ma è necessaria per conservarlo la virtù del Principe.

Nelle cose indifferenti bisogna fidarsi della fortuna, ma nelle gravi non bisogna fidarsi che della prudenza.

ENIMMA

Son' io la fonte de' piaceri, e sono
De' sventurati l' ultimo alimento.
Se ai Re non vò compagna, invan dal Trono,
E dal potere i Re speran contento.
Sovente ai vizi serva m' abbandono,
E son fugace quasi come il vento.
Hanno di me le genti poca cura,
Eppur tesor son io della natura.

Il significato dell' enimma precedente è *Calzette*.

— —

MODA DI FRANCIA N. 246.

Avendo il freddo prevenuta la stagione, tutti desiderano che la galanteria parigina mandi il figurino con *doglietta*, ma invece martedì scorso ci giunse un bel figurino da primavera, che oggi diamo alle nostre associate, che sian calde di temperamento, o sprezzatrici del freddo.

Ghirlanda di piccole rose, ricca a guarnire la testa, tal che si vede nel figurino d' oggi, zecchini 2. — Abito di levantina bianco latte con bordura di tul di Francia alta un terzo di braccio, tutta ricamata a pizzo tanto in fondo che intorno al collo, con nastro rasato messo a goffo e rose, finito, e franco di posta zecchini 8.

Quelques jours d'un très beau soleil ont mis en circulation sur les boulevards quantité de robes peignoirs à manches longues, de pélerines à deux et trois rangs, de fichus à pointes, de tabliers-robes et de redingotes blanches, le tout brodé en coton, à fleurs ideales, au passé. Par ces demi-toilettes, qui n'étoient pas sans apprêt, on a pu juger que la mode revenoit de faire monter jusqu'à mi-jambe, et de croiser en façon de cothurne, des rubans fixés au soulier. Toujours force bouillonnures sur les chapeaux: peu de plumes et peu de fleurs.

— —

TERMOMETRO POLITICO.

Biglietino di Londra 21 settembre. La nostra armata del Portogallo, dicono i giornali inglesi, è ora composta di 45m. uomini di truppe di linea. L'armata spedita nella Spagna è anco maggiore. Queste nostre forze aspettano.

che la formidabile armata francese si porti innanzi. — Noi lo desideriamo, ma nol crediamo.

Bigliettino d' Oriente 10 *settembre*. Energia somma nel nuovo ministero di Costantinopoli. Si tratta la pace, e si fanno grandiosi preparativi di guerra. Nel serraglio sono messi a morte tutti coloro, non escluse le donne, ch'hanno preso parte nell' assassinio di Selim. — I Russi intanto hanno già aumentata la loro armata di Vallachia di 80m. uomini.

Bigliettino d' Erfurt 8 *ottobre*. Il terzo Imperatore, che dicevasi in viaggio per visitare gli altri due nelle nostre mura, non viene altrimenti. Tutti i Principi costituenti la Federazione Renana vi si trovano riuniti. I due Imperatori si veggono, e si trattano come due fratelli; ma delle lunghe conferenze ch' hanno fra loro nulla ancor si traspira.

Bigliettino di Spagna 5 *ottobre*. La temerità degli insorti è tale che osarono di affacciarsi sulle frontiere di Francia, ove furono vigorosamente rispinti, e inseguiti. Il Re dimora tuttavia a Vittoria.

Bigliettino del Nord 21 *settembre*. Dopo l' arrivo a Pietroburgo degli ufficiali della flotta del Tago, ceduta all' Inghilterra fino a sei mesi dopo la pace, e dopo che un corriere proveniente da Costantinopoli è quì giunto, si pretende che si faccia una nuova leva di un uomo per ogni 100 in tutto l' Impero russo. — La corte di Prussia ha ripresa la sua smarrita giocondità dopo l' arrivo dell' Imperatore Alessandro, ed il corso degli effetti pubblici si rialza. — Circola una lettera del Re di Svezia ad un Monarca del Nord, indegna di un Sovrano.

Bigliettino di Vienna 2 *ottobre*. L' incoronazione della Imperatrice d' Austria in Ungheria ha prodotta una maggiore unità politica nei membri della Dieta. Si vuole fino che gli Stati ungari abbiano acconsentito a formare un' armata di riserva di 36m. uomini. — La corrispondenza fra la Russia e l' Austria è stata recentemente attivissima.

Bigliettino di Ravenna 10 *ottobre*. Monsig. Codronchi, nostro arcivescovo, grande elemosiniere di S. M. ec., con eloquente pastorale dell' 8 corrente ha invitato il clero e tutti i fedeli della città e diocesi ad innalzare fervide preghiere all' Altissimo, perchè la virtuosissima ed amatissima Principessa nostra Viceregina, per la seconda volta incinta, portar possa a perfetta maturità la Real Prole, e sia da ogni pericolo protetta e difesa.

Bigliettino di Milano. Jeri cessò di vivere in questa Capitale Monsig. Gamboni Patriarca di Venezia.

N. XLIV. Quarto Trimestre. Milano 29 Ottobre 1808.

CORRIERE DELLE DAME

Milano. ALL' EGREGIO SIG. G. D. C.
a Livorno 25. *Ottobre* 1808.

Amichevole, ma tuttavia inutile impulso egli è il sollecitarmi a far di pubblica ragione, a compimento delle già edite, le altre tre satire da me scritte fin dal 1802. su i *costumi della Rivoluzione*, la Dio mercè domata da quel GRANDE, che regge i destini del Mondo. Quantunque il pregio in che voi le tenete sia diretto a farmi cuore per debellar la fortuna; pure io mi lusingo che da questa mia poetica produzione me ne verrà qualche gloria ne' tempi avvenire, tanto più che essi mi troveranno non solo scevro da ogni turpitudine, ma della mia patria amantissimo, e della insidiata lingua Italiana appassionato cultore. Se in Toscana si crede ch' io non le abbia condotte a fine o per avvilimento d' animo, o per imperiosa forza che mel divieti, s' inganna assai chiunque così la pensi; imperocchè se mi fu avara la sorte, mi fu liberale natura. Questa m' infuse colla vita sentimenti magnanimi, e coraggio invincibile; nè v' è possanza o sventura che comprimer lo possa. Altronde è un calunniare le leggi, sotto le quali io m' estimo felice, il sospettar solo ch' esse oppriman gl' ingegni. E chi opprimer potrebbe i doni morali della natura? Quelli della fortuna posson perire, questi non mai. I primi mi furono usurpati dalla malignità e dalla violenza; ma i secondi, impavidi dell' una e dell' altra, pacificamente, e securi riposano nel mio cuore. Amico, io rispetto i vostri consiglj, buoni per chi è pusillanime; ma non per me, che non saprei averne neppure sembianza. Credete voi ch' io tema la luce efimera degli insetti? Questi bruchi, in altri tempi temendo ch' io gli schiacciassi, volevano irradiarmi del loro fosforo; ed oggi vorrebbero contaminarmi del loro veleno. Si avveggono però con onta ch' io tanto li disprezzo, quanto venero quegli uomini (e non pochi ne conosco), che per mutar di vesti han sempre lo stesso viso. Abbiate una prova di sentimento di queste verità ne' seguenti quattordici versi, che mi furono come inspirati dopo aver letta la vostra lettera.

Vago di debellar l'invida Sorte,
E a non caduca Fama ergere i vanni,
Sprezzai la plebe che si vanta forte,
Se d'oro aspri e di gemme indossa i panni.
E più quelli schernii ch' han per consorte
L'infamia, e carchi van d'ire e d'inganni;
Ond' è che pasto vil gli estima Morte,
E infami lascia a questi infami gli anni.
Ed or, contento del nove Suore,
E beato di Lei che al fianco mio
Porge eterno alimento a eterno Amore,
Meno giorni felici: ecco com' io
Son per ESSA *del Fato vincitore,*
E passerò con QUELLE *oltre l'oblio.*

Vostro Affezionatissimo Amico
G. L.

NOVELLETTA PER I CABALISTI.

Torello del mastro Dino avea nodrito per alcuni mesi due porci, che pareano due asini di grandezza. A risparmio di spesa, propose a suo figlio di ucciderli col soccorso di un fante. Di così fare si convenne. Torello, coll' ajuto del figlio, e del servo, recatosi in concio, fa chinar gli altri a pigliare uno dei due animali per le gambe, e stramazzatolo in terra, standogli col ginocchio addosso, lo volle ferire, come si fa per uccider porci. Appena però il ferro era entrato nella carne un' oncia, che il porco cominciò porcilmente a gridare; l'altro ch' era sdrajato sotto una vicina scala, sentendo gridare il compagno, corre e dà tra le gambe di Torello, e lo caccia in terra. Il porco allora esce lor tra le branche, corre per un andito, gli va l'altro dietro, e in compagnia infuriati danno su per una scala. Corsero loro dietro Torello, il figlio, ed il fante. Zampillava il sangue dalla ferita, e cacciati or di quà, or di là, urtando con impeto lordarono per ogni dove e ruppero vasellami per modo, che pochi ve ne rimasero saldi. Alla perfine il porco ferito non trovando altro scampo s'accostò al pozzo ch' era sulla scala e gittovvisi dentro, il che vide appena il porco compagno, che v'andò dietro. Torello si dà delle mani su l'anche, ed affacciatosi alle sponde del pozzo, che faremo, che diremo, sclamò? Pregò indi il fante a calarsi giù con un buon

coltello appuntato, ed una fune, perchè vivi o morti i due porci di colà togliesse. Il fante per la fune del pozzo si calò giuso; ma appena coi piedi fu in basso, il porco ferito, che grugniva rabbioso, gli diede di ciuffo alla gamba, e quanta ne prese colle zanne, tanta ne tolse. Cominciò allora il fante ad alta voce a gridare: oimè! oimè! per dinci tiratemi su, o qui mojo a momenti azzannato dai porci. Alla fine guasto e malconcio il fante fu tratto, ed i porci rimaser colà basso, fino a che due beccai, soliti ad ammazzare simili animali, calaronsi nel pozzo e gli uccisero, avendo prima a caro prezzo patteggiata l'opera loro.

Da questa novella apprendan gli avari ad alimentare bene i porci, perchè faccian carne, e fruttin lardo; ma giunta l'ora di ucciderli, ne dian l'incarico a gente del mestiero, poichè ciascuno sa e deve fare il suo proprio. I Cabalisti poi potranno estrarre (ben studiando questa novella) invece di porci dal pozzo, numeri dal bussolo del lotto, e farsi ricchi.

——

ELEGIA

Io ti sentivo risonar nel petto
Di continuo timor voce affannata,
Che, riedi, mi dicevi al patrio tetto!
Oh quante volte la Consorte amata
Fra i tristi sogni rimirar mi parve
Afflitta, palpitante, scolorata!
Eppur, folle! Io mi stetti, e vane larve,
Quello che il cor mi presagìa, chiamai.
Nè prestai fede al ver, che chiaro apparve.
Stetti, e non fu concesso a questi rai
Quella parte mirar del sangue mio,
Che mai non vidi, e non vedrò più mai.
Sei non aveva ancora il biondo Dio
Segni trascorsi, da che il sen, di prole
La cara Sposa mia grave sentio;
E come a ognun che il brama avvenir suole,
Amava il frutto del mio casto amore
Prima che gl' occhi aprisse ai rai del Sole;
Non dubbia speme racchiudea nel core,
Che di tre Lune dopo il breve corso,
Vantato il nome avrei di Genitore.

E rivarcato all' Appennino il dorso,
Impaziente già dall'Eridano,
Alle sponde del Tebro era trascorso.
Grandeggiando da lungi il Vaticano
Del suo bello facea mia mente accorta,
Quando incontro venir vidi il Germano,
Che come chi trista novella apporta,
Dubbiando in formare il primo accento,
Mi sogguardava con la faccia smorta.
Per timore agghiacciato in quel momento
Dov' è, dov' è gridai la Sposa mia,
Parla, e accresci, io ten prego il mio tormento;
Ed incerto il Germano; a te s' invia
E la Madre, e la Suora, or le vedrai,
Non le separa a noi lontana via....
Dunque estinta è la Sposa, io replicai,
Perchè anch' ella non viene?.. e dalle ciglia
Un torrente di lagrime versai.
Con più sano pensier ti riconsiglia,
Tanto mal non sovrasta, egli soggiunse,
La Sposa vive, ma.... però la Figlia.
La sesta luna quando a mancar giunse,
Il feto a tal maligno urto soggiacque,
Che dall' alvo materno si disgiunse;
Prole immatura una fanciulla nacque
Che per quanto i sembianti indizio diero,
Di chiamarla leggiadra a ciascun piacque.
E ad onta del destino empio, e severo,
Che al dì chiamolla innanzi tempo, diede
Speme di vita, e di vigore intero.
Come divelto fior, cui forza riede
Per nudrimento d' un umor novello,
La non piena beltà spiegar si vede,
Ogni membro mal fermo, e tenerello,
Così dalla tua figlia si scorgea
Maturo farsi, ed acquistar suo bello.
Propizio il terzo Sole anco sorgea
Alla crescente pargoletta, quando
La fausta sorte trasmutossi in rea.
Morbo, che tra le fascie imperversando,
Dei lattanti bambini i nervi scuote,
Crudel! cacciolla dalla vita in bando.
A queste acerbe dolorose note
Io per duolo impietrai sì, che mi stetti
Colle pupille lungamente immote.

Moda Di Francia

Volea parlare, e non potei far detti:
Pianger voleva, e il pianto fu negato
Da tanti affanni dentro al sen ristretti.
Ma poi che senza freno il disperato
Dolor dai labbri emerse; io sì mi posi
Il reo volere ad esecrar del fato.
O Tu che rendi a noi mortali ascosi
I tuoi giudizj, è ben, chè chiari forse
Sarian degni di scherno o men famosi,
Dimmi dove quel folle unqua si scorse
Che l' opre sue distrugga allor che ad esse
Quasi perfezion di membri porse?
Se gl' eventi il tuo braccio è ver che intesse,
A che un feto animare, onde far poi
Ch' anzi suo tempo nato al suol cadesse?
In che turbar potea gl' ordini tuoi
La Figlia mia, se ancor nel sen materno
Per tre Lune traeva i giorni suoi?
E non sai tu col tuo potere eterno
Quando a te piace spegnere i viventi,
E popolar di spirti il cieco Averno?
Fato, delirio dell' umane menti,
Non altare, non tempio, o rito santo
Le folli t' offran mai credule genti.
Io più dicea, ma già m' erano accanto
La Madre, e la Germana.... Ah ch' io credei
Non abbracciarle fra i sospiri, e il pianto;
Sperai tornar felice ai Lari miei,
E stringer lieto i miei congiunti al petto,
Ma per volere de' nemici Dei
Lacrimando rividi il Patrio tetto.

Di Giuseppe Lorenzini Romano.

Ultimo mio pensiere di jeri sera.

Son contento di questo giorno, poichè se acquistai qualche gloria, è con la penna, e non colla spada. Più delle opere del brando, son quelle della mente pregievoli.

Primo mio pensiere di questa mattina.

Fugga da me col sonno l' infingardia. Serva oggi la mia mano all' ingegno per far durevole conquista di buona fama.

MEDICINA.

Il Sig. Dupont, medico in capo dell' ospitale di Beaujon, scrive che da 30. anni in quà ha impiegato con buon successo la corteccia del castagno d'India in sostituzione della china. „ Questo rimedio indigeno, dic' egli, i cui „ principj costitutivi sono assolutamente simili a quelli „ della china, non solo è un eccellente febbrifugo; ma „ gli effetti salutari ch' egli produce nelle febbri maligne, „ e in tutte le malattie che dipendono dal rilassamento „ de' solidi, lo pongono altresì nella classe dei tonici, e „ de' più potenti antiputridi. "

ENIMMA

Son Dea che ho templi, sacerdoti, ed Are,
E mille, e mille vanto adoratori:
Le vigili lusinghe soglion stare
Nelle molte mie stanze or entro, or fuori.
Mi corteggian bramose anime avare,
E mille e mille palpitar fo cuori.
Io rassomiglio alla metà del mondo,
Velocissima corro, e d'oro abbondo.

Il significato dell' enimma precedente è *la Salute.*

MODA DI FRANCIA N. 247.

giunta in Milano ai 23 ottobre.

Scuffietta di tul, e nastro rosa a doppio giro, zecchini 1 ½. — Abito a *doglietta* di levantina bianco-latte, guarnito con piccole pieghe, zecch. 5. — Camicietta di mussola ricamata, zecch. 1 ⅓. — Scial di *madras* verde con frangia, bordo, e palme di fiori, grande tre braccia, zecchini 6.

NB. *La Compilatrice a comodo delle sole sue associate spedisce loro li sopra descritti, od ogn' altro genere di moda, franchi di posta a norma del metodo già stabilito.*

En deux jours les chapeaux de velours sont éclos dans tous les magasins: filets et bouillonnure, quelquefois l' un et l' autre

en formeat la garniture . Nons avons vu amaranthe , à garniture jaune , jaune, garni en gros bleu ; gros bleu garni en jaune ; *noir*, *garni en gros vert*, *en pistache* ; *vert et blanc* , *rose* et blanc . On commence à employer des velours frisés ; ils admettent filets et bouillonnures comme les fonds unis. Sur ces velours là , les plumes sont panachées de toutes les couleurs qui se trouvent dans le velours . Si l' on excepte le cachemire , les hommes ne portent en gilets que des étoffes rayées et des étoffes laine. La maison Ybert , place du Palais-Royal , en est amplement assortie . Pour culottes , ce sont encore des étoffes laine, mais côtelées . Un petit maître ne porte plus de bretelles; deux boucles serrées par derrière, au dessus des hanches , lui en tiennent lieu . En revanche , plusieurs dames ont adopté les bretelles : un secrétaire de poitrine , espèce de ceinture , leur maintient la gorge ; et les hanches se moulent dans la robe ou douillette en caleçon .

TERMOMETRO POLITICO.

Bigliettino di un Politico . Se il desiderio generale dimostra quanto la pace sia cara alle Nazioni , che la invocano , il voto esternato recentemente dall' Imperator de' francesi in quelle parole — *Vado ad Erfurt per dar la pace all' Europa* — fan chiaro quanto il suo cuore soffra per la ostinata ambizione colla quale l' Inghilterra intende di riguardare tutti i mari come sua proprietà , a detrimento dell' industria dei popoli , e del diritto di natura , che dice — IL MARE È UNA STRADA PER TUTTI . L' Inghilterra all' opposto vuol dire — IL MARE È UNA STRADA APERTA A ME SOLA , E SBARRATA DALLE MIE FLOTTE A TUTT' ALTRI . Eppure vi son di quelli che contenti di portar le catene degli iuglesi , senza conoscerne il peso , si rallegrano d' ogni aura di passaggiera fortuna che arrida loro .

Bigliettino d' America 5 *Settembre* . La nostra fermezza contro la tirannia che l' Inghilterra esercita su i mari , è eguale a quella del Governo degli Stati-Uniti , che non la vuole , anco a costo di vedere il suo commercio coll' Europa annientato . Noi ci ricordiamo non solo i mali recenti che l' Inghilterra ci produsse colle infami sue leggi coloniali , ma non andremo mai immemori delle atroci sventure che l' Europa in altri più remoti tempi ci arrecò colle sue navi dai porti di Spagna , e del Portogallo .

Bigliettino di Londra 9. *Ottobre* . La notizia del congresso di Erfurt tra i due Imperatori , ci fa dimenticare

quanto è recentemente avvenuto in Portogallo. Per contrabilanciare in qualche modo la scossa che a nostro danno darà all' opinion pubblica questo congresso, il nostro ministero ha immaginato di blandire gli Americani, e moderarne il risentimento, aprendo loro il libero commercio dei porti di Spagna, e di Portogallo.

Bigliettino di Berlino 10. *Ottobre*. Non cade più dubbio sul prossimo ritorno in questa capitale dei nostri Sovrani. È alla mediazione dell' Imperatore Alessandro che noi dobbiamo questo benefizio. L' Imperatore Napoleone ha dichiarato il suo augusto alleato arbitro di ogni differenza tra la Francia, e la Prussia.

Bigliettino di Vienna 19. *Ottobre*. Negli scorsi giorni si è notato un giro indefesso di corrieri. La pace generale è quella che in questo momento sta per appagare i voti comuni.

Bigliettino dei Pirenei 16. *Ottobre*. Gl' insorti spagnuoli, e gl' inglesi han fatto un secondo tentativo infruttuoso per contornare le ale dell' armata francese, e pare che si preparino ad un terzo. Più di 80m. uomini hanno già rinforzata l' armata di S. M. E oramai giunto il momento di azioni decisive. Madrid intanto geme nella anarchia. Quella *Giunta* ha forzato tutti i frati giovani, e gli studenti a partir per l' armata.

Bigliettino di Milano. Il Sig. Professore Rouy continua con felice successo le sue dimostrazioni Uranografiche nelle Sale del Regio Teatro della Canobbiana. Ciò per altro che più smuove e sorprende la pubblica curiosita è un suo globo, perfettamente isolato da tutti i lati, entro al quale sembra che abbia stanza una intelligenza invisibile, simile a quella che abita nel cranio degli uomini viventi. Siccome la testa umana risponde a quanto col mezzo delle orecchie sente dirsi; così questo globo risponde a proposito a tutte le interrogazioni che a lui si fanno col mezzo di quattro bocche formate a tromba. Se la palla che dà le risposte non fosse a un di presso come una bomba, si direbbe ch' entro la medesima sta rinchiusa veramente una donna, che non solo appaga colle sensate risposte i curiosi, ma li diverte pure con soavissime ariette. Questa machina singolare merita di esser veduta ed esaminata da tutt' altri che dall' editore di un libercolo, che presume di averne scoperto il mistero.